

Cinque poesie “Nell’ospizio”

Linda

Come t’arrabbi Linda, quando al mattino
cerco di trovarti fra le penne il maltolto.
Così stridendo la gazza
fugge di ramo in ramo.
La sera tu passi leggera
ridente tra le camere
e togli qui parole
là una piccola gioia
un ricordo un’immagine dalla cornice
per quel tanto che resta.

Zeffirina

Tu sola, Zeffirina, in ogni tempo
intoni una canzone.
Il viso rosso, le dita in bocca,
le mordi come fa il neonato.
E mentre canti ridi
con il tuo sguardo
meravigliato avido
sempre rivolto al pavimento.

Anna

Minuta e bianca nel suo letto
Anna traffica con le lettere.
Da voci remote le prende
le mette in riga su un foglio
piccole, frananti sempre più.
Percorre quelle linee
con sguardo ansioso
stanca di contrattare con l’Altro
chiedere ragione.

Rina

Ti hanno vegliato
come si nutre il passero caduto.

Ma tu di ora in ora
nella coperta ti serravi.

Solo gli occhi restavano
d’animale notturno a seguire

i passi le voci nella stanza
e il brusio della luce - al mattino
dalla finestra aperta.

Serena

Dal fondo di una stanza
l'hanno composta nella carrozzella
un po' di rosa sulle labbra
al collo tre giri di perle.
Serena è nata a mezzanotte
di un primo maggio
e dalla piazza vicina si sente
il rumore della vita.
"Chiudete le finestre!"
grida la caposala.
Nel soggiorno una grande torta
di compleanno e il valzer di un'orchestrina.

Lei posa il capo e pensa
alle figlie che l'hanno lasciata,
senza darle nipoti.
Quando farà il viaggio misterioso?
Lo sogna con bramosia.
S'addormenta, e quando
la portano nella sua stanza
ha il sorriso su labbra così chiare
un'espressione che pare di allegria.

a Emma Bucci, zia e mia seconda madre

L'ascensore

Sai ho sognato
salivo fino al Cielo
-finalmente –
nel tuo vecchio ascensore
con la moneta da dieci lire
dei santi ultimi
in piccolo formato.
Tu alta radiosa
nel bell'abito di seta
che ti mise l'uomo senza pupille
parlavi tranquillamente
come quando dai Prati
mi portavi al mare.

A stento riuscivo
a seguire il tuo passo.
“Ci apriranno?” dissi.
E tu, fendendo il vento
con l’ala del cappello,
“Certo, tutto sanno quassù.
Ho pure telefonato!
Ma rallenta, Cristina.
E con il tuo sorriso:
“Non vorrei sembrare fanatica
magari arrivare prima”.

Borgo in Valmarecchia

I

Ca' Rosello
borgo di poche pietre
argilla e relitti di torrente.
I vecchi sono morti
i bambini non nati
in queste dimore
di vipere e rampicanti.

II

Di tante guerre ritorna
vedi, quel sangue sul tetto.
Bisognerà togliere la malerba
dai coppi rotti, a mani nude.
Quanto dura l'inverno?
Poi nascondere alle rondini
che vola ancora il falco.

III

Dove l'autotreno
ha distrutto il cancello
un viottolo d'erba univa
il giardino ai campi e agli orti.
Durante la vendemmia silenziose
spiccavamo i grappoli più belli
per farne orecchini portentosi
regine della valle su troni di foglie.

IV

Muta la casa
ombre inquiete la violano
orme di chi non passò invano.
Al rombare dei camion
giù al cancello
nel giardino tace la vita.
Allora talvolta
si sentono voci.

V

Dici abbelliamo la casa.
Via il ciarpame tarlato
gli scomodi cassoni dei letti
le vecchie travi di legno.
Anche il terrazzo e la scala sul giardino
sono da rifare, e i foschi camini.
Mettere a norma conservando nel fondo
l'essenziale.

Ma questa casa è fatta pietra su pietra
sasso con legno e argilla
e chissà quale strana essenza.
Come i sogni, ci sono cose speciali
che non hanno fondamenta.

VI

Anche i colori una volta
erano differenti. Ricordo
la panchetta della nonna
nel suo marrone monacale
ora, tutta fiori, non è più lei.
In cucina la carta da zucchero
di un bell'azzurro che più non si vede
la custodivamo in un cassetto
per usarla più volte.
E la tovaglia di un bianco
un po' sporco per colpa del vino
e i pavimenti con macchie d'unto
per via dei pezzetti di carne
zio Pippo li lanciava a Pallina.
Ora la nostra tovaglia è di plastica
e la gatta ha la sua scodella
lucida e bella.
Anche i legami fra gli uomini hanno
perso il colore
il calore di un tempo.
La calda stretta di mano
a mo' di contratto
l'abbraccio forte che serrava
un cuore all'altro.

Oggi ci salutiamo accostando le guance
in un tocco fugace
e il bacio lo scocchiamo a vuoto
per l'aria.

VII

Dici rammoderniamo la cantina.
Via la roba vecchia
i letti sfondati
i cassoni con le molle
sventrati come pollastri
le valige di cartone con lo spago.
Via il torchio antico
le pentole di alluminio
i tini con l'aceto
di un secolo fa.
Via la finestrella
che dà sulla legnaia
al suo posto mettiamo
una grande portafinestra sul viale.
Ma come facciamo
ti dico a buttar via
i santini dei nonni e degli zii
il bastone della bisnonna
e quella comoda là
vedi può ancora servire
la cesta di Paloma
i libretti di mamma
e gli arnesi di papà tutti quanti
catalogati a meraviglia.
Qui ci vorrebbe un estraneo
a gettar via tutto.

Ti prego, richiudiamo
con un lucchetto
una volta per tutte.

VIII

Il giorno della visita
un bel bagno dentro la tinozza
con la spugna che raspava
poi al collo una collanina di corallo
falso ma per far colore
e il vestito di organza un po' corto
perché crescevamo.
La zia e la mamma eleganti
sulle labbra il rossetto
due grandi borsette
per qualche inconveniente.
Angioletta e io: due larghi cappelli
di paglia coi fiori del campo

ai piedi le scarpe di pezza
come nuove.
Andavamo dai signori Acquaviva
quasi in processione con la Madonna
attente e ben diritte diceva la mamma
che ci teneva al portamento.
In quella occasione la zia
inforcava gli occhiali.

IX

D'estate il cimitero
sembra un campo riarso.
Volti svaniti che nessuno
torna a guardare.
Anche le serpi fuggono tra marmi e ortiche.

X

Nell'oscuro cercano tracce
ombre di genti
ormai forse scomparse
su quella terra desolata
dimora di basilischi e venti.

Poesie per Franz-Josef

Errore di creazione

Ama la rosa l'ombra
l'aurora la rondine bella.
Tu alce
io lucertola
uno sgarbo fatale
ci fa girare
mordere
amare
in perpetua tarantella.

Anniversario

Grazie mio caro per i fiori
rossi come l'amore
che ho tanto amato.
E' stata pure cara
questa memoria del tuo dolore
il marmo rosa lucido
l'epigrafe con la decorazione
sotterrano le rose, morte.
E' giusto aver tolto il giardinetto:
nelle estati torride tanto più caro
di questa lapide!
Così tutto è perfetto
nel nostro anniversario
solo tre all'esumazione.

Mi piacerebbe

Se tu fossi gomito e io gatta
mi piacerebbe giocare la partita
di cacciare il tuo corpo quieto e tiepido
che dorme nella cesta del cucito

e con gioia artigliandoti per bene
scaraventarti nel dispositivo
che separa il buono dal cattivo
e a me ti rende amante perfetto:

anallergico, odoroso quanto basta,
tenero ma sportivo di gran titolo,
attento... Sì, ma qui la gatta casca
perché tu sei animale, non gomito.

Sei un uomo che i ferri di un dottore

hanno mutato in giovane già vecchio
simile a Dorian Gray che nello specchio
del suo ritratto malediva il pittore.

Cammini col bastone sempre in ansia
per evitare rischi di ogni genere
la sera vai a dormire molto presto
e amarmi ti fa un certo spavento.

Di me è meglio non dire, mio vicino
di tana, io lucertola tu alce
capitati per caso o per destino
in assedio, tu reso dalla falce

agnello. Oscuri sono i giorni
a venire e le notti per noi uomini
cacciatori che male giocano nella partita
in perdere che chiamiamo vita.

Quiproquo

Almeno aveva Francesca da Rimini
quell'alibi del libro galeotto -
argomentava seccato il consorte
che a letto le leggeva *L'Inferno*.
I due seguivano una micidiale
dieta per dimagrire. Era Natale
e lei aveva peccato quell'inverno
con l'amico Ninì che in buona sorte
Baci *marrons glacées* e qualche biscotto
le offriva avvolti in un cesto di vimini.

Natura

Se mi dirai che ti spiace
quel taglio nel folto del verde
ti mostrerò il gelsomino
bianco nel nuovo solco
la terra quieta dei corpi
tronchi vissuti con fatica.
Lombrichi nel becco
del merlo sottratto alla gallina.
Morte che stai nella vita.

Istantanea

Nella casa abbandonata
i mobili sono un informe
corpo bianco

in fondo allo scuro corridoio.
Nella cucina sventrata
i muri azzurri
e la porta d'un bel rosso
come piaceva a lei.

Congiungimento

Vieni sopra il mio corpo cara
abbandonati al mio bisogno.
Nel tuo chiaro vello si confonde
memoria e sogno.
Il caleidoscopio degli occhi
mi fa ricordare quel tempo con lei.
No non arrabbiarti
non mettermi i ditini negli occhi
non soffiare.
Ecco la pappa, come - dopo l'amore -
voleva lei.

Scarpette rosse

Ora forse passeggia per le stanze
a tutti sorridendo nel suo sogno
e porta le scarpette rosse, quelle
che aveva atteso a lungo, inutilmente.

In un sacco di plastica annerita
c'è ancora la sua borsa col rossetto
e le odiate pantofole di cuoio
quelle che lei portò dalla sua stanza
al dolce baratro in fondo al corridoio.

Ombra e sole

Ombra e sole sei per la mia anima
gioco alterno di riso e sorriso
quando salti con le zampette
sul tavolo della colazione
mi si dipinge la gioia sul viso
e mi perdo nell'abbracciarti
un impulso di vita e passione.
Per te sono il tuo re, per me tu sei
più che regina: una strana dolce

inquilina dal caldo vello scuro
che le dita corrono a pettinare
accarezzando il corpo sinuoso.
Così se l'ombra persegue la traccia
di un corpo che scorre nello spazio
io non so dire chi di noi sia ombra
so di te il calore nella notte
e il riso scoppiettante nel mattino
so la pace magnifica del giorno
riposo meritato alla penombra.
E così sia di noi mia cara amica
gioisci del tuo cauto andare muto
che interpreto per te sibilla impavida.
E tardo sia il momento del saluto.

Tu non mostri

Tu non mostri le rughe del tuo cuore
il buio la scissione della mente.
Fai tua la dignità di quel dolore
che, spento, sembrerebbe indifferente.
Dai al tuo viso i tratti spensierati
della tua gioia per la Verità
e i doni ne sono raddoppiati
in una angelica levità.

Camogli

Gardenie gerani e gelsomini
fioriscono sui muri
della città marina
dentro i confini della carta increspata
una cartolina *rétro*.
Dietro è scritto
A Josef abbracci e baci,
Cristina.

Fiorite per me fiori
ché non ho amante né cartolina
e oggi dimentico il mio nome
in un assalto di angoscia
per me che amo il mare e vado in piscina.
Fiorite e io verrò.

Una sola parola

a mio zio Enrico Verona

Una sola parola tu mi hai detto
io non potrò mai più dimenticarla
e il cuore mi batteva già nel petto
nell'ansia di volere conservarla.

Una parola rotta come lampo
che diede luce a tutto il tuo incarnato.
Ma si spense nel silenzio del campo
fu buio sul tuo volto amato.

Rondini per Bassano

Ricordi le rondini sul lago d'Iseo?
Eravamo saliti a un prato
vicina un'antica casa turrata.
Ridevamo felici.
Erano così tante le rondini
stridendo battevano le ali
quando dal sole passammo alla penombra.

Oggi le rondini volando
nel silenzio radono l'ombra.

Dolore per Marco, mio figlio

Non feci il bagno a Carloforte
l'acqua fredda nonostante
il sole splendente
uomini donne bambini
giocavano nella sabbia a fare castelli
granchi negli acquitrini
e polipetti nel basso fondale
una piccola manta nuotava aperte le ali.
E pesci d'ogni colore
andavano a spasso
e le donzelle offrivano
le loro bellezze senza timore.
L'isola di San Pietro era
un parco felice.
E oltre il tramonto la sera
un senso di pace.
Ma io non feci il bagno a Carloforte.

Ancora ne provo dolore.